

La mia vita con Jack e Neal

La Beat Generation raccontata da Carolyn Robinson

Moglie di Cassady e amante di Kerouac, è scomparsa il 20 settembre scorso. In «Off the Road» ha descritto i dettagli del «viaggio» con i Beats

SARA ANTONELLI
ROMA

QUANDO NEL MARZO 1947 INCONTRA NEAL CASSADY - E, TRAMITE LUI, JACK KEROUAC E ALLEN GINSBERG - CAROLYN ROBINSON FREQUENTA UN MASTER IN STORIA DELL'ARTE ALL'UNIVERSITÀ DI DENVER. Viene da una famiglia borghese e intellettuale, ha studiato in un college di élite, è estremamente creativa (recita, dipinge, studia danza con Martha Graham e psicologia con Erich Fromm), è bellissima e non ci pensa proprio a diventare una Beat - d'altra parte nessuno li ha ancora inventati. Ha molti corteggiatori, ma si innamora di Neal, del più malandrino di tutti - chi non se ne innamorava? - e inizia una relazione con lui. Quando un giorno lo trova a letto con Lou Anne Henderson (la sua prima moglie) e Allen Ginsberg, Robinson scappa in lacrime ferita e disgustata, ma finirà comunque per sposarlo, Neal, sia perché è incinta sia perché è innamorata.

Quando la loro bambina compie tre mesi, Neal, che fino a quel momento si è comportato in modo perfetto, prende i loro risparmi, compra una macchina e parte in viaggio con Kerouac e con una nuova ragazza. Tornerà, avrà altri due figli, ma nel corso dei successivi venti anni non farà altro che partire e tornare da Carolyn, nella loro casa di San Francisco. In questo suo pendolare è spesso accompagnato da Kerouac, da Ginsberg, da amici e amiche, e, negli ultimi anni, da qualche *merryprankster* di passaggio. Quando torna, quando si ferma per un po' con la sua famiglia, si fermano anche gli altri. Vivono tutti con Carolyn e i bambini. È uno stravagante domicilio coniugale quello dei Cassady, non solo per l'incontenibile irrequietezza di Neal, ma anche perché sotto quel tetto si consuma la lunga relazione tra Neal e Ginsberg e quella tra Carolyn e Kerouac («La mia bionda e aristocratica Carolyn»).

Una parte di questa storia, della storia di Carolyn (che ritroviamo con il nome di Camille), di suo marito e del loro celebre e disinibito entourage, l'abbiamo letta in *On the Road* (1957), il romanzo di Kerouac che ha inventato - insieme alla pubblicazione di *Howl and Other Poems* (1955) di Ginsberg - la Beat Generation. Molto altro ancora lo troviamo invece in *Off the Road*, il geniale memoir che Carolyn ha pubblicato nel 1990. Non si tratta di una contro-storia né di una denuncia né tanto meno di una dichiarazione di marginalità. *Off the Road* rappresenta piuttosto un allargamento di prospettiva e quindi un prezioso arricchimento: si affianca a *On the Road* - da cui spesso cita e commenta dei brani - e ne completa l'orizzonte sia perché vi immette dettagli solo apparentemente triviali - chi paga i conti dei Beats, chi gli cucina un pasto caldo e gli fa il bucato? - sia perché vi aggiunge la voce di chi, educata per diventare una madre e una moglie tradizionale, lentamente si libera delle proprie certezze, esce fuori strada, e accetta il cambiamento che le ha portato la vita. Carolyn è stata on the road con Neal e Kerouac una sola volta, nel 1952, per altro insieme ai tre figli. Ciò non significa che non abbia viaggiato. *Off the Road* esamina infatti cosa accade a una donna quando si trova sola in un territorio non mappato, fuori strada, appunto. Al suo testo premette le terzine iniziali del I Canto dell'*Inferno* di Dante, proprio perché ha intenzione di raccontarci di quando «Nel mezzo del cammin di nostra vita...la diritta via era smarrita». Ci illustrerà che si è trattata di una «cosa dura». Ma per «trattarla» e dire del «bene» che ha trovato in questo suo deragliamento racconterà anche delle «altre cose» che ha scoperto per via.

Lo scorso 20 settembre Carolyn Robinson Cassady è morta a Bracknell, in Gran Bretagna, quarantacinque anni dopo suo marito (Neal è morto nel 1968) e il suo amante (Kerouac è morto nel 1969), e tutti ci siamo affannati a ricordarla come «la moglie» o «l'amante». Come altre donne della Beat generation, Carolyn è stata invece anche un'autrice. Come Joyce Johnson, Edie Kerouac-Parker, Joan Haverty Kerouac e sua figlia Jan Kerouac, e come molte delle compagne e delle muse di un movimento che ricordiamo come esclusivamente maschile, virile, pieno di ragazze per una notte e di un po' troppo testosterone, Carolyn, discreta pittrice, ha sempre amato scrivere ed era brava anche in questo.

La Beat Generation ha dato origine a un'esplosione di scrittura. Ha autorizzato chiunque a scrivere di sé ed esprimere la propria creatività. Ha fatto un mucchio di danni. Ha promosso al rango di autori una messe di scrittori, la maggior parte dei quali decisamente scarsi e manierati. Di tante di quelle opere «sincere» oggi abbiamo fortunatamente scordato anche l'esistenza. Non va così a *Off the Road*, un libro unico e imperdibile che torna agli anni Cinquanta e Sessanta per osservarli con vivacità e disincanto. Il risultato è esilarante non solo per la finezza della scrittura, ma anche per il modo affettuoso e pungente con cui l'autrice ritrae i Beats: ragazzoni volitivi e pieni di energia, certo, ma sempre alla ricerca di una donna che gli faccia da mamma. «Abbi cura dei bambini (inclusi Jack e Neal)», le scrive un giorno Ginsberg. Non sbagliava affatto. Osservati in retrospettiva oggi i Beat ci sembrano soprattutto un branco di bambini ipercinetici. Osservati con l'occhio di Carolyn Cassady diventano addirittura simpatici.



Carolyn Robinson e Neal Cassady



Alessia Gay e Luigi Bonino
in «Coppélia» FOTO DI LUCIANO ROMANO

«Coppélia», ovvero l'uomo che scambiò una bambola per l'amata

La versione di Petit del classico dell'800 nell'accurata ripresa di Luigi Bonino all'Opera di Roma

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

È UNA VENTATA DI FRESCHEZZA LA «COPPELIA» DI ROLAND PETIT ALL'OPERA DI ROMA, in scena fino al 6 ottobre, riallestita con grazia per solisti e corpo di ballo da Luigi Bonino, che del Maestro fu protagonista prediletto e braccio destro. *Coppélia* è ormai un «classico» del Novecento (fu realizzata dal coreografo francese nel 1975) ma che attinge all'ottocentesco balletto originale di Arthur Saint-Léon su musica di Leo Delibes.

Ambedue le versioni dichiarano una discendenza dal racconto di E.T.A. Hoffmann, *Der Sandmann* (*L'uomo della sabbia* o *Orco insabbia*), ma in realtà nessuna si impiglia a fondo nei labirinti tortuosi e inquietanti del suo protagonista che non è semplicemente colui che scambiò una bambola per la sua innamorata, bensì un uomo pieno di ossessioni, destinato a precipitare nella follia. Già Heinrich Heine sottolineava quanto lo spirito francese non potesse (o volesse) cogliere delle opere di Hoffmann - che pure in Francia ebbero un successo strepitoso - i toni più oscuri e grotteschi, ma li trasformasse in civettuoli svolazzi così come accadde nella popolarissima opera di Offenbach ispirata ai suoi racconti e «sceneggiata» da Jules Barbier e Michel Carré nel 1851. Ed è con grande probabilità a *Les contes d'Hoffmann* che si ispirarono Saint-Léon e Nutter nello scrivere il libretto di *Coppélia* o *la fille aux yeux d'émail* vent'anni dopo. Quanto a Petit, il suo dichiarato ri-avvicinamento a Hoffmann, sta nel rispecchiare le ossessioni del racconto spostandole su Coppélius, lo stravagante inventore dell'automa, che qui diventa un anziano gentiluomo tra Faust e Maurice Chevalier. Vanamente infatuato della giovane Swanilda, ne ha ricostruito i tratti nella bambola, che vezzeggia e corteggia con trasporto. *Coppélia* diventa così un balletto sulle illusioni/delusioni d'amore, sugli scambi di persona e di (s)oggetti del desiderio: Swanilda corre dietro a Franz che smania per la bambola, mentre Coppélius (i cui panni furono calzati dallo stesso Petit) sospira per Swanilda, finché questa prende il posto di Coppélia per riconquistare il suo sbadato giovanotto, spezzando il cuore all'anziano spasimante. Il resto è affascinante décor.

Petit aveva una mano leggera e felice, capace di rinnovare senza tradire,

particolarmente a suo agio nel tratteggiare figurine vaporose e danze spumeggianti come fa in questa *Coppélia*, ancora oggi deliziosamente sospesa nel tempo. Bonino la ricostruisce con altrettanto garbo, mettendosi a sua volta nel frac di Coppélius e nei suoi slanci-volteggi alla Fred Astaire per Swanilda. Nel ruolo della spigliata fanciullina è Alessia Gay, appena un po' trattenuta all'inizio, poi sempre più disinvolta e spumeggiante, controbilanciata perfettamente da Alessio Rezza, il Franz bambolone che si incanta per un automa e poi si lascia ricondurre all'ovile e all'altare dall'intraprendente fidanzata «umana». Festoso e spiritoso il coté di balli corali finali e d'apertura dove le ragazze civettano con i soldatini della guarnigione (scene che ricordano passaggi di una *Carmen* formato commedia) in esterni dechirichiani, nella splendida ed essenziale scenografia di Ezio Frigerio. Qualche brivido ma da teenagers nello studio-laboratorio di Coppélius, dove Swanilda e le amiche si intrufolano come gli adolescenti di *Bling Ring* nelle case delle star hollywoodiane e sprazzi di struggimento per l'anziano inventore che si ritrova alla fine con la bambola spezzata fra le braccia. Koen Kassel guida l'orchestra nelle incantevoli melodie di Delibes che fanno di *Coppélia* una favola col sorriso piuttosto che un racconto orlato di nero.

IL FESTIVAL

Teatro di figura, vent'anni di «Incanti»

«Incanti» compie venti anni. L'edizione 2013 del festival (1-6 ottobre) ha un tema «nascosto» gli amici. La rassegna torinese ruoterà attorno alle personalità artistiche che hanno permesso al festival di affermarsi nei suoi vent'anni di attività. Tra le compagnie ospiti: Stuffed Puppet Theatre (Australia/Olanda), Max Vandervorst (Belgio), Cengiz Özek (Turchia), Thingumajig Theatre (Gran Bretagna), Eva Kaufmann (Germania), Molnar-Bettini-Colombo (Ungheria/Italia), Is Mascaredas (Italia), Il teatro delle Briciole (Italia), Controluce Teatro d'Ombre, la compagnia che dirige il festival. Al Cta di Gorizia sarà affidata la programmazione per le scuole al Parco Le Serre di Grugliasco. Regista ospite dell'edizione 2013 del Progetto Incanti Produce (PIP) sarà Duda Paiva, mentre il workshop al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea sarà tenuto da Tadeusz Wierbizcki.